


mibtel	 <p>-0,46%</p> <p>18.821</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 29,60</p>	euro/dollaro	 <p>1,0927</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Allende
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro

Allende
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Prezzi fuori controllo, sale la protesta

Inflazione al 2,8%. I consumatori: subito il blocco delle tariffe di ferrovie e autostrade

Angelo Faccinotto

MILANO Chi sperava in una correzione al ribasso deve rassegnarsi. L'Istat ha confermato il dato delle città campione della scorsa settimana: l'inflazione, ad agosto, è salita al 2,8 per cento dal 2,7 di luglio. E, dopo la leggera frenata di primavera, torna ai massimi dell'anno, tanto da assumere i caratteri di vera e propria emergenza anche in relazione alla corrispondente perdita di potere d'acquisto dei salari. Non solo. Anche la forbice con gli altri Paesi dell'area euro resta elevata. Da noi il costo della vita corre più velocemente che nel resto della Ue: la media europea resa nota ieri da Eurostat parla, ad agosto, di un più 2,1 per cento. Il 25 per cento in meno.

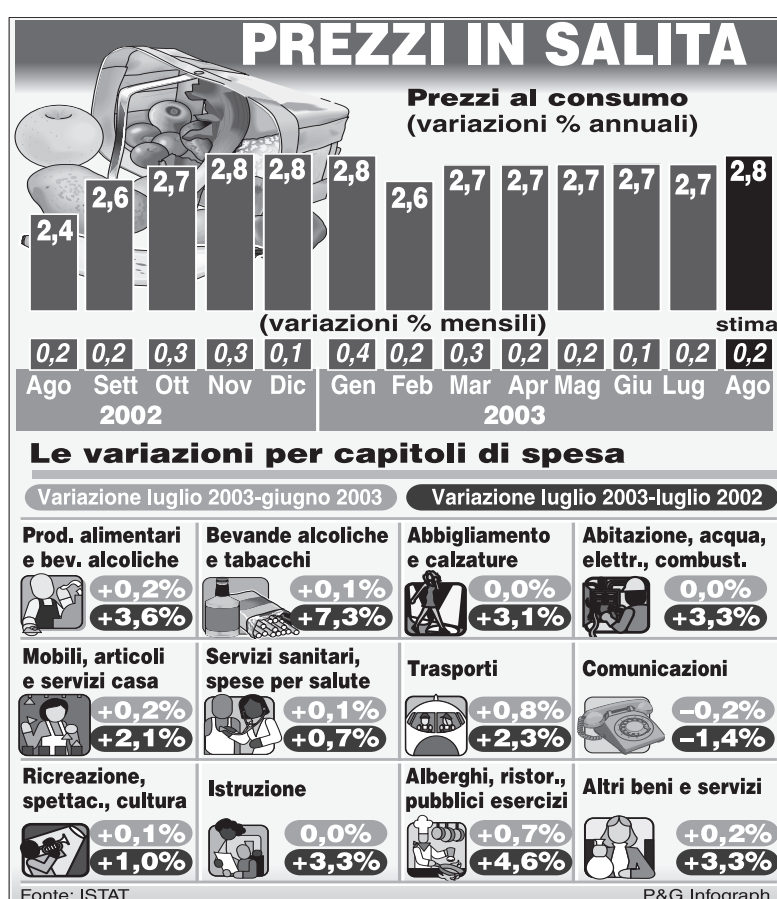
Poco consola che l'indice armonizzato - quello cioè comprensivo delle riduzioni temporanee di prezzo - abbia fatto registrare su base mensile un calo dello 0,4 per cento. Ad incidere sulla diminuzione sono stati i saldi, un fattore stagionale e temporaneo. Mentre a trainare i prezzi verso l'alto sono stati soprattutto gli alberghi e i ristoranti - più 0,7 per cento su base mensile e più 4,6 per cento su base annua -, i trasporti - più 2,3 per cento a causa soprattutto dell'aumento del prezzo dei carburanti -, i prodotti alimentari (più 3,6), i tabacchi e gli alcolici, cui spetta col 7,3 per cento la palma del primato dei rincari. Salvo casi particolari, tutti destinati a pesare sulle tasche degli italiani anche nei prossimi mesi. L'unica consolazione viene dalle comunicazioni. Che hanno fatto registrare una diminuzione dello 0,2 per cento rispetto a luglio e dell'1,4 rispetto a

un anno fa. E da abbigliamento, acqua, elettricità e istruzione che sono rimasti invariati. In attesa degli aumenti già previsti per l'autunno.

Il dato di agosto, oltre a preoccupare cittadini e sindacati, ha spinto le organizzazioni dei consumatori - che hanno previsto per i prossimi sei mesi un nuovo salasso per le famiglie da 1.436 euro - a chiedere un incontro urgente al governo. E a confermare lo sciopero della spesa già proclamato per il 16 settembre. Obiettivi, un bonus da 1.500 euro per i redditi fino a 15mila euro, la defiscalizzazione dei carburanti, il controllo di prezzi e tariffe, e lo stop ai ritocchi delle tariffe di autostrade e ferrovie.

E quello delle tariffe, come accennato, è uno dei punti dolenti. Soprattutto guardando al futuro. La diffusione dei dati Istat sembra aver spinto il ministro Lunardi a ricredersi. Dopo aver annunciato l'imminente ed inevitabile aumento di biglietti ferroviari e pedaggi autostradali, ieri ha innestato la retromarcia. «In un momento di inflazione come questo - ha detto - non è sicuramente opportuno parlare di aumento delle tariffe». Nonostante il fatto che «le tariffe delle ferrovie italiane siano tra le più basse d'Europa», Lunardi ha fatto presente che sarà utile aspettare e vedere come va l'intera

LA "STANGATA"	
Secondo l'Intesa dei consumatori da qui a gennaio le famiglie italiane subiranno un'altra stangata di 1.436 euro che aggiunta ai 1.381 euro dei primi sette mesi dell'anno si traduce in un salasso di 2.817 euro	
LA MAPPA DEGLI AUMENTI	
Servizi bancari	+70
Luce	+24
Gas	+46
Abbigliamento e calzature	+308
Ricreazione e tempo libero	+118
Bevande e tabacchi	+67
Mobili e servizi per la casa	+236
Sanità e salute	+151
Abitazione	+496
Scuola	+69
Rc Auto	+103
Trasporti	+373
Alberghi, ristor. esercizi	+171
Consumi alimentari	+585
TOTALE	+2.817



economia. Più problematico, invece, il capitolo autostrade. «Se non ci saranno gli aumenti delle tariffe - afferma ancora il ministro - il piano di investimenti può essere rivisto, anche se la società deve garantire gli investimenti per i quali si era impegnata con la convenzione del '97». In ogni caso, a decidere spetterà al Cipe, dopo una verifica degli investimenti fatti negli ultimi anni.

Sempre sul fronte tariffe incombe la minaccia telefono. I tecnici della Telecom stanno mettendo a punto la manovra tariffaria d'autunno. Complessivamente, non dovrebbe portare ad un aumento complessivo della bolletta, visto che ad impedire l'impennata dei prezzi c'è il meccanismo del price cap imposto dall'Autorità per le telecomunicazioni. Ma si aspetta la prova dei fatti. Le chiamate locali saranno infatti più care a fronte di interurbane più convenienti (il paniere del traffico, per tre anni, non può aumentare) e sono previsti aumenti per attivare o trasferire una linea telefonica (il paniere dell'accesso può subire aumenti, anche se non superiori al tasso di inflazione registrato l'anno precedente, cioè il 2,5 per cento). In particolare, dalle chiamate locali sparirà lo scalo dei 15 minuti, oltre il quale le chiamate locali diventano meno care. E uno scalo sparirà anche dalle interurbane, quello tra le chiamate fino ed oltre i 15 chilometri. La manovra allo studio dovrebbe abolire questa differenza e prevedere un unico prezzo intermedio. Per capire quanto questa manovra inciderà sulle tasche degli utenti sarà insomma necessario verificare l'uso che normalmente si fa del telefono. Certo non ci saranno sconti.

Telecom Italia studia la nuova bolletta: chiamate urbane e trasferimenti più cari interurbane più economiche

polemiche

Chi aumenta di più? Alberghi sotto tiro

MILANO L'inflazione è alle stelle, è un fatto. Quanto alle responsabilità, invece, prosegue il gioco dello scaricabarile. I pubblici esercizi commerciali respingono le accuse di aver contribuito in modo determinante alla ripresa del caro-vita. E suggeriscono una lettura più attenta dei dati Istat. In una nota, la Fipe-Confindustria invita a distinguere, alla voce «Alberghi e pubblici esercizi» (in aumento dello 0,7%), tra l'incremento dello 0,3% della ristorazione e l'1,8% del ricettivo, che ha registrato un'impennata per effetto degli aumenti avvenuti soprattutto nel comparto extra-alberghiero. Con

questi valori, continua la Fipe, l'indice tendenziale della ristorazione si attesta su un +3,7% a fronte del +4,6% per l'intera voce, a causa soprattutto del peso crescente di imposte e tasse e nell'acquisto dei prodotti alimentari. Per la Fipe sarebbe dunque fuorviante attribuire alla ristorazione le maggiori responsabilità nella crescita dell'inflazione.

E continua la polemica anche da parte dei commercianti, attaccati ultimamente anche da Confindustria: «Non è più tollerabile questo gioco al massacro con il quale si continua ad indicare i commercianti come principali responsabili degli aumenti dei prezzi, e come naturali obiettivi degli incrementi contributivi ipotizzati per riformare le pensioni», dichiara in una nota il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. «La verità - afferma Venturi - è che le piccole e medie imprese sono quelle che per prime e più di altre pagano il pessimo andamento dell'economia italiana pur avendo dato un forte contributo sia a livello occupazionale, sia a livello fiscale attraverso una altissima adesione agli studi

di settore». «Come se non bastassero i dati di giugno che indicano per i piccoli esercizi una situazione più che drammatica - sottolinea Venturi - all'immobilità del governo rispetto all'urgenza più volte da noi manifestata di interventi in grado di rilanciare i consumi, si aggiungono ora anche gli attacchi di Confindustria evidentemente orientati ad indebolire le pmi commerciali per favorire le grandi catene ed i capitali che intendono investire in questo settore». «Quanto ai prezzi - aggiunge il presidente di Confesercenti - gli aumenti non sono quelli che fantasiosamente indicano le organizzazioni dei consumatori e non sono da addebitare in toto ai commercianti come sostiene Confindustria, facendo finta di ignorare le dirette responsabilità della produzione». E «di questo - aggiunge Venturi - siamo pronti a fornire le prove, così come siamo pronti a cercare una convergenza con le altre organizzazioni della piccola e media impresa per contrastare queste polemiche strumentali che non fanno che favorire la grande distribuzione e confondere i consumatori».

Il segretario della Cisl non vuole più parlare di riforma delle pensioni: i consumi calano, i costi salgono e le famiglie stanno peggio, ora una nuova politica dei redditi

Pezzotta al governo: il caro-vita è la vera emergenza del Paese

Felicia Masocco

ROMA Altro che pensioni da riformare, «altro che gobba tra vent'anni, è il caro-vita la vera priorità per il Paese» per Savino Pezzotta, «ed è qui ed ora». Il governo dia risposte su questo, se ne occupi, prima della Finanziaria riveda il tasso di inflazione programmato a un tetto risibile, metta sotto controllo prezzi e tariffe stroncando le speculazioni. Riprenda la strada della politica dei redditi colpevolmente abbandonata dalla squadra di Silvio Berlusconi. Ma il premier è in altre faccende affaccendato, paventa una riforma strutturale delle previdenze cosa che per la Cisl (e così per Cgil e Uil) è fumo negli occhi: «Non ce n'è alcun bisogno, abbiamo fatto tre riforme in un decennio, sono le più moderne d'Europa», spiega Pezzotta, «se si vuole intervenire in Finanziaria è solo per fare cas-

sa, ma le pensioni non sono il salvadanaio di altri». Quindi l'annuncio che per martedì è convocata la segreteria confederale per valutare la posizione del governo sulle pensioni e comportarsi di conseguenza, «se si andrà ad una riforma strutturale la Cisl agirà con forza». Quanto alla lotta all'inflazione, la mobilitazione per il sindacato di via Po inizia il 16 settembre con l'adesione allo sciopero della spesa proclamato dalle associazioni dei consumatori.

Dopo una stagione di dialogo con Palazzo Chigi, la Cisl affida dunque le armi e si prepara ad un autunno difficile. Sul sistema previdenziale l'unico intervento che si può discutere è quello degli incentivi, ricorda Pezzotta; contro il caro-vita, invece, c'è molto da fare. La freddezza delle cifre (l'inflazione è aumentata del 2,8% in un anno) cela il rischio di forti conflitti sociali, «se non si affronta il nodo dell'inflazione verranno da sé», anche senza il «la» del sindacato.



Il segretario generale Cisl Savino Pezzotta. Foto: C. Fusco/Ansa

Siamo all'emergenza, insomma, ci sono campanelli d'allarme che non possono restare inascoltati. Pezzotta ne cita due, la riduzione dei consumi che sta investendo i beni primari, quelli della spesa di tutti i giorni per intendersi, e questo «significa che la gente fa fatica»; e l'emergere della figura del lavoratore povero, colui che pur avendo un salario arranca per arrivare alla fine del mese come di recente ha messo in luce la Banca d'Italia.

«Serve una nuova politica dei redditi, come relazione tra salari, prezzi e tariffe, non moderazione salariale»: in proposito la Cisl afferma che non rinnoverà i contratti sulla base dell'inflazione programmata dal governo (1,4% nel 2003; 1,7% nel 2004). Questa volta la corsa dell'inflazione si deve alla spirale salari-prezzi, ma prezzi-prezzi, conclude il leader della Cisl che con l'Adiconsum (l'associazione dei consumatori affiliata al suo sindacato) chiede che si apra un

tavolo di confronto. Secondo Paolo Landi, presidente Adiconsum, in assenza di correttivi da parte del governo la perdita media di potere d'acquisto si aggirerebbe intorno ai mille euro. Per uscirne, un lungo elenco di interventi possibili: stroncare la speculazione estendendo la legge sul sottocosto anche agli aumenti ingiustificati (al sovracosto), affidando ai vigili il controllo delle fatture d'acquisto con multe e chiusure temporanee per chi specula. Quanto ai supermercati e ai negozianti, «invece di fare grandi dichiarazioni di innocenza, perché - chiede Pezzotta - non propongono pacchetti di prodotti di "primo prezzo"?». Ancora: favorire la concorrenza dando piena attuazione alla riforma del commercio; le banche dovrebbero eliminare «due balzelli», i costi di chiusura dei conti correnti e sul trasferimento del risparmio investito. Oltre, naturalmente ad una politica che tenga sotto controllo le tariffe assicurative, autostradali e ferroviarie.